

L'attacco all'Italia



Sbriciolato il suggestivo portico medievale di San Giorgio al Velabro danneggiati gli affreschi appena restaurati. A San Giovanni danni pesantissimi alle strutture e alle opere dei manieristi. Un disastro «Ricostruiremo tutto, ma per farlo serviranno circa trenta miliardi»

Le nuove rovine di Roma antica

Un cumulo di macerie, uno scenario da guerra alle chiese di San Giorgio al Velabro e a San Giovanni in Laterano. Difficile per i tecnici dei Beni culturali stimare con precisione i danni. Un anno di lavoro e tre miliardi saranno necessari per il Velabro. Venticinque, trenta miliardi al Laterano. Una commissione di esperti sarà messa a disposizione anche della Santa Sede per il Laterano.

CINZIA ROMANO

ROMA. Un cumulo di macerie. Così è ridotto uno degli angoli più belli e suggestivi della capitale. Dal balcone sopra il Campidoglio, quello sulla rupe Tarpea, il colpo d'occhio lasciare senza fiato: sulla sinistra i Fori, davanti la Bocca della Verità, sulla destra il tempio di Vesta. Proprio sotto, il massiccio Arco di Giano, l'Arco degli Argentari, addossato alla basilica carolingia di San Giorgio in Velabro. Il portico della chiesa non c'è più. Accanto alla profonda e larga voragine provocata dall'esplosione, restano in piedi solo tre delle quattro colonne che reggevano il portico; i capitelli ionici sono volati via, ed ora sono in terra, a pezzi. Le tegole sono sparpagliate ovunque, le travi del tetto, sembrano quasi puntellare le colonne rimaste in piedi che mostrano profonde ferite. Il ministro Ronchey, il direttore generale Francesco Sisinni, il sovrintendente Francesco Zurli, si muovono tra le macerie con cautela. Quel portico venuto giù era stato da poco restaurato, «era costato 300 milioni. Adesso doveva partire il restauro del campanile romanico», dice con rabbia Sisinni. Dentro, si stava lavorando per riportare all'antico splendore gli affreschi nel catino dell'abside rialzato, del XIII secolo, attribuiti a Pietro Cavallini. «L'umidità e le infiltrazioni dal tetto li avevano danneggiati...eravamo a buon punto...ora sussurrò l'architetto Laura Cherubini, che dirigeva i lavori. Ora, dopo l'esplosione, l'affresco è mutilato: parte dell'intonaco saltato, crepe da tutte le parti. Due archi della basilica a tre navate hanno lesioni profonde: nel tetto c'è uno squarcio di un paio di metri per due.

San Giovanni in Laterano. Se l'antica basilica, chiesa del vescovo di Roma, cioè il Papa, è il simbolo del cattolicesimo romano, la piazza dove si affaccia l'ingresso della cattedrale è un simbolo anche per i non credenti. Le manifestazioni dei sindacati per gli scioperi e il Primo maggio; punto di arrivo per i cortei organizzati dai partiti della sinistra; i funerali di Togliatti e poi quelli di Berlinguer. È su questa immensa piazza che la sinistra a Roma si è sempre data appuntamento. Ed anche chi non è mai entrato nella Chiesa, conosce benissimo la sua facciata.

Ora, anche qui, lo scenario è da guerra. I cornicioni, dove lavorano i vigili del fuoco sulle gru, sono pericolanti; crepe ovunque; una cancellata della basilica completamente divelta dal contraccolpo causato dallo scoppio. Gli infissi del palazzo del Vicariato non esistono più, i portoni della chiesa sono un ricordo, l'intonaco degli affreschi è scollato dal muro, qua e là ferite bianche indicano la caduta del colore. I sarpietini del sagrato sono ricoperti da una «moquette» di schegge di vetro. «Sono distaccate tutte le parti di pietra», spiega il sovrintendente Zurli dopo il suo giro di ispezione: gli affreschi sono tutti, nessuno escluso, scollegati dal supporto del muro. Le bustole, cioè le parti in legno che proteggono le chiese dal vento, oltre il portone, non esistono più. Erano bellissime, barocche. Sarà un restauro difficile e dispendioso, come quello dei cancelli. Danneggiata anche, dice ancora il sovrintendente, tutta la parte del prospetto dell'architetto Fontana, della loggia delle Benediziani (era da lì che i Papi, quando ancora abblavano dal Laterano, impartivano le benedizioni), la sommità con le balaustrate a colonnina. E poi il palazzo del Vicariato, dove il soffitto del salone principale è pericolante.

Vittorio Sepemonti, coordinatore della commissione sicurezza dei Beni culturali, aggiunge qualche precisazione: «Il lavoro di maggiore urgenza sarà proprio quello di tamponare la caduta degli affreschi. Gli infissi si possono rifare, gli affreschi no». E quelli dei pittori tardo-manieristi che decorano il soffitto a volta a crociera della loggia delle Benediziani, sia del piano terra che del primo, in parte sono caduti e in parte stanno per farlo, perché l'intonaco si è gonfiato e staccato dal muro. Azzardare tempo e cifre per ora è difficile. «Venticinque, trenta miliardi... forse di più» dice il direttore generale Sisinni, che ha costituito una commissione tecnica che coordinerà gli interventi di ricostruzione e restauro. Ne fanno parte i sovrintendenti Francesco Zurli e Adriano La Regina, Arcangelo Sepemonti, del servizio sicurezza e Pio Baldi, direttore dell'Istituto centrale del restauro. La commissione è stata messa a disposizione anche del Vaticano per il Laterano.

Un anno di lavoro e due, tre miliardi di spesa. È questa la prima stima che si azzarda. «Useremo la stessa tecnica già decisa per ricostruire la Torre dei Pulci a Firenze: utilizzare il più possibile le parti crollate, le macerie», spiega il direttore Sisinni che proprio per questo ha chiesto al commissario Voci e alle autorità capitoline di «non toccare nulla, di non togliere nulla con mezzi e metodi violenti fino a quando non sarà possibile organizzare la raccolta delle macerie. Da San Giorgio al Velabro a



ROMA «Sono andato lì, stamattina alle sei. È un disastro. Il portico di San Giorgio in Velabro è letteralmente polverizzato, non so cosa si potrà mai recuperare».

Maurizio Calvesi, docente di Storia dell'arte alla Sapienza di Roma, tradisce, nella voce pacata, la delusione di chi oggi si aggira in uno dei luoghi più antichi di Roma. In un «cuore» antico, anzi antichissimo, dove la Roma arcaica, quella repubblicana, l'imperiale, la tardoimperiale, per arrivare a quella medievale, si incrociano, si sovrappongono, si incontrano e si scontrano, creando uno di quei cocktail magici che ti toccano dentro. Lì il tempio di Vesta forse antecedente all'epoca augustea, nelle sue circolari leggerezze, l'Arco di Giano, quel solido parallelepipedo di epoca costantiniana, collocato ai quadrati, luogo di ritrovo e di incontro per i commercianti, più oltre l'Arco degli Argentari, i cambiavolute, un'altra testimonianza dell'attardamento affaristico della Roma tardoimperiale. Dall'altra parte la chiesa di S. Maria in Cosmedin, eretta come sempre sopra rovine romane, col mascherone dalla bocca spalancata rappresentante probabilmente un dio fluviale, al quale la credenza popolare attribuiva il potere di troncare la mano dei bugiardi. Quella Bocca della Verità, insomma, che ha fatto il giro del mondo soprattutto quando Gregory Peck, per spaventare la deliziosa Audrey Hepburn in Vacanze romane faceva finta di subire l'antica punizione del Dio, infilando la mano nelle sue fauci. Tutta questa digressione non per amore di romanticismo, ma per rendere una sia pur vaga idea di quale luogo abbiano scelto i terroristi per la loro opera di devastazione.

MATILDE PASSA

ha enormemente danneggiato uno dei luoghi più cari alla memoria dei romani. Che peso ha nella storia della Capitale quel complesso monumentale?

Enorme. Mi ha colpito una coincidenza, non so se sia un calcolo, spero proprio di no perché vorrebbe dire che chi ha costruito questo terribile disegno dovrebbe essere una persona molto colta, che cerca i suoi obiettivi con cognizione di causa, con meticolosa cura. E sarebbe questa una circostanza quasi intollerabile. Speriamo che sia un «barbaro». Comunque: San Giorgio in Velabro sorge in un'area, il «Velabrum» anticamente paludosa, che costeggiava il Tevere. Lì, secondo la leggenda, Faustolo salvò Romolo e Remo dalle acque. È il luogo più antico di Roma, dove ci sono gli insediamenti più remoti.

Un colpo alla civiltà, quindi, mentre a San Giovanni è stata la Cristianità ad essere presa di mira.

Si, ed è questo l'aspetto che rende più inquietante il tutto. La basilica di San Giovanni, fondata agli inizi del IV secolo da papa Melchide sui fondi, donati all'uopo, da Costantino. Accanto alla Basilica sorge

Professor Calvesi la bomba

Calvesi: «Questa città colpita al cuore...»

quello che è ritenuto il più antico edificio della cristianità, il Battistero di Costantino. E non dimentichiamo che la Basilica di San Giovanni fu la prima sede del papato.

I vandalli la devastarono. Dopo i restauri di San Leone Magno fu danneggiata da un terremoto nell'826; poi ci fu l'incendio nel 1308, la ricostruzione, di nuovo le fiamme nel 1361. La storia della «cattedrale di Roma» sembra la cronaca di una guerra. La versione attuale è che l'epoca risale?

L'interno fu ridisegnato da Borromini nel Seicento, mentre la facciata la si deve ad Alessandro Galilei, architetto che visse a cavallo tra Seicento e Settecento. Da allora la Basilica non ha più subito danni seri, né vicissitudini, fino all'altra notte con l'arrivo dei nuovi barbari.

Torniamo a San Giorgio in Velabro. Che posto ha nella storia dell'architettura quel

la chiesa? Il portico è, o forse dovrei dire, uno degli esempi più importanti di architettura medievale a Roma. La chiesa che dovrebbe risalire al VI secolo, era stata poi rimaneggiata in epoca barocca. Antonio Muñoz, l'architetto che attorno agli anni Venti introdusse la tendenza al ripristino delle forme originarie (tra l'altro si deve a lui la sistemazione del disegno pavimentale sulla piazza del Campidoglio), la liberò degli ornamenti barocchi e la riportò alla semplicità medievale. Oggi quel portico non c'è più. Ho visto a terra le colonne e la facciata è tutta liscia, come fosse un'altra chiesa. Non so se dentro ci siano stati danni, lì dove c'era gli affreschi attribuiti a Pietro Cavallini, uno dei più grandi pittori italiani prima di Giotto. Poi c'è la cancellata del Seicento che ho visto completamente divelta. Direi che non è tanto la chiesa ad avere somma importanza, quanto tutta la

zona. Chiunque conosce Roma sa che quello è il cuore della Roma medievale.

E anche della Roma imperiale.

All'epoca le due Rome convivono. Noi oggi abbiamo una percezione deformata perché vediamo le chiese ben conservate e le rovine cadenti e pensiamo che queste fossero di epoca molto precedente. La realtà è che le costruzioni pagane non venivano curate, venivano abbandonate, ci si preoccupava solo delle chiese che spesso prendevano il posto dei templi romani. L'unico edificio che ci è stato tramandato in condizioni perfette è il Pantheon, ma proprio perché fu trasformato in una chiesa.

Gli Uffici, il cuore antico di Roma. Milano. Cosa prova uno storico dell'arte di fronte a questi eventi? Una grande angoscia per le vittime, una profonda tristezza per la scomparsa di cose che nessuno potrà più restituirci, ma non stupore. Anche a Milano è stato colpito un simbolo della città storico-artistica. Avevo sempre temuto che prima o poi il terrorismo elaborasse una strategia per danneggiare l'arte. Sono obiettivi facili e di grandissima risonanza internazionale. Perché? Non lo so, come tutti mi do tante risposte, ma credo che la più plausibile sia un ricatto nei confronti di alcuni potenti. Chissà quali telefonate minatorie che non conosceremo mai viaggiano in questi giorni sui fili della Sip.

Ministro, è come una guerra... Qui, di tanto in tanto, ci si ritrova sempre tra le macerie. Sì, la guerra era peggio, ma anche questo... la differenza è che la guerra si sapeva chi la faceva, qui non si sa nulla. È una guerra di ignoti contro di noi.

Ministro, dopo la bomba a Firenze, agli Uffici, gli obiettivi del terrorismo sono ancora i monumenti, le opere d'arte. Perché? È difficile trovare delle spiegazioni. Finora, oltre alle congetture, non abbiamo niente. Mi torna in mente quel verso dell'Ecclesiaste: «Si logora qualsiasi parola, di più non puoi farle dire...»

Ma la scelta di colpire l'arte ha un significato simbolico. L'arte è sicuramente un simbolo ancora pulito dell'Italia. Forse, chissà, proprio per questo lo colpiscono. Il terrorismo culturale esiste, e sceglie i suoi simboli. Stavolta, la devastazione ha colpito due luoghi particolari. Il Velabro, simbolo della leggenda di Romolo e Remo e della fondazione di Roma e la chiesa del vescovo di Roma, cioè del Papa. Ma sono congetture, ipotesi... forse chi ha messo le bombe nemmeno lo sapeva.

È già possibile un primo bilancio dei danni? Stanotte mi avevano detto che i danni erano enormi. Sicuramente superiori a quelli di Firenze, agli Uffici. Ora bisogna-

rà vedere, valutare bene. Mi aspettavo che rivedere il tutto di giorno, alla luce del sole, avrebbe potuto ridimensionare il danno. Invece i danni sembrano maggiori di quelli di Firenze.

Anche al Vicariato e alla Basilica di San Giovanni i danni appaiono ingenti? Sì, la situazione anche lì sembra drammatica. Stiamo operando insieme ai responsabili del Vicariato e del Vaticano. Si tratta di beni ecclesastici che appartengono allo Stato Pontificio, che godono della extraterritorialità. Si lavorerà, ma auguro, di comune accordo, mettendo ciascuno di noi a disposizione le migliori energie e mezzi. Con il comune obiettivo di ripianinare e riportare al suo splendore la Basilica distrutta. La situazione è drammatica: c'è stato il distacco dei portali, è stato colpito il Ciborio, dovremo verificare se l'edificio ha problemi di statica.

Ministro, i suoi sentimenti appena ha saputo degli attentati? È difficile esprimerli. Sicuramente identici a quelli di tutti i cittadini: stupore, indignazione e preoccupazione. Sì, tanta preoccupazione. Ma dobbiamo reagire, e subito.

Quale deve essere, quale sarà la reazione? Dobbiamo muoverci proprio come abbiamo fatto a Firenze. Operare subito, non perdere un minuto di tempo. Per restituire alla città, all'Italia quell'enorme patrimonio artistico che i terroristi vogliono cancellare.

Come per Firenze, anche per Roma, proporrà dei decreti al governo? Saranno sicuramente necessari. Per domani, (oggi per chi legge, ndr) al massimo saranno pronti. Le ripeto, l'unica risposta è non perdere tempo. Certo, serviranno miliardi e miliardi.

Quali provvedimenti le sembrano necessari per tutelare, in futuro, il patrimonio artistico? Non è più accettabile, per esempio, parcheggiare le automobili intorno ai monumenti storici. Sono necessarie delle transenne. E se domani ci fanno saltare il Pantheon? I monumenti storici in Italia sono troppi perché si possa pensare a mettere postazioni di polizia accanto ad ognuno. Ci vorrebbe un esercito colossale. I controlli sono necessari, ma occorrono soprattutto regole di prevenzione, come, appunto transenne e divieto di parcheggio.

Il padiglione d'arte contemporanea milanese gravemente lesionato

Muri e quadri: in pezzi il Pac

IBIO PAOLUCCI

La Villa Reale, che ospita il museo di arte moderna, è uno degli edifici di stile neoclassico più belli di Milano. Stupenda la facciata posteriore, che dà sui giardini, che, per fortuna, non è stata danneggiata dalla bomba. Costruito dall'architetto Leopoldo Pollack nel 1790 per conto del conte Barbiano di Belgiojoso, l'edificio venne acquistato nel 1802 dalla Cisalpina per farne omaggio a Napoleone Bonaparte, nel giorno stesso in cui egli accettò di essere presidente della repubblica. Il futuro imperatore dei francesi abitò nella

villa con la moglie Giuseppina. In seguito il palazzo divenne la residenza del vicere d'Italia, Eugenio Beauharnais.

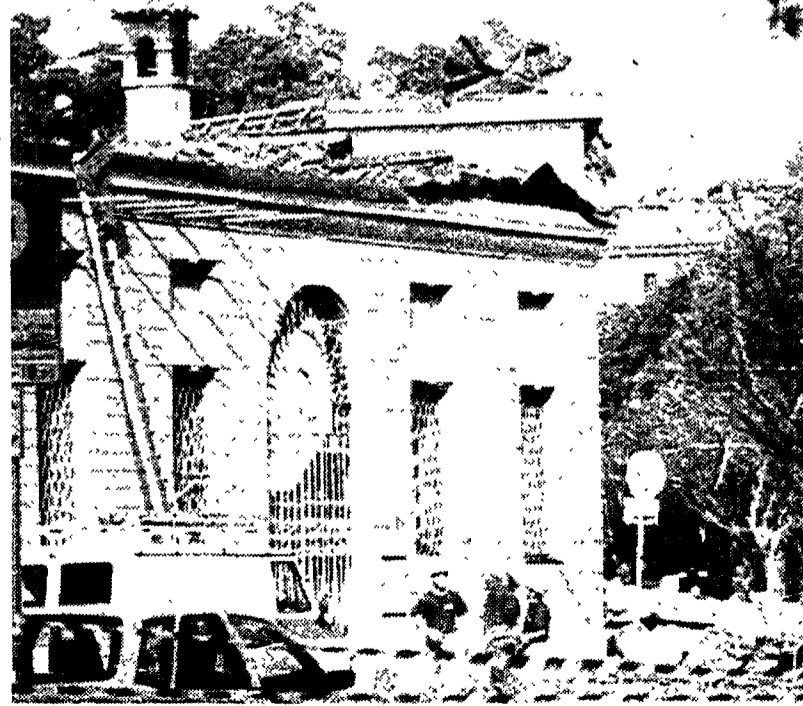
Rivendicato dagli austriaci al momento del loro ritorno a Milano, la Villa Reale si trasformò nell'abitazione del maresciallo Radetzky, che vi morì il 5 gennaio del 1858. Oggi la villa è proprietà del Comune e ospita la galleria d'arte moderna, una delle raccolte più ricche dell'arte dell'Ottocento e del primo Novecento. Tutti i più grandi artisti italiani vi sono rappresentati, da Apollinaire a Fattori a Segan-

ini, dagli Induno ad Hayez, dal Cremona a Ranzoni, a Mosè Bianchi a Previtali a Boldini a Gemito a Gola.

In una sala è esposto anche il celeberrimo Quarto stato di Pelliccia da Volpardo, acquistato alla collettività dal comune socialista attraverso una pubblica sottoscrizione poco prima dell'avvento del regime fascista. Nella villa, inoltre, musei nel museo, ci sono le raccolte Grassi, Vismanà e Manni. Nella raccolta Grassi, oltre ad una fitta presenza di Macchiaioli, sono conservati quadri di parecchi maestri francesi, da Corot a van Gogh a Gauguin a Monet. Nella raccolta

Manni, sono esposte moltissime opere del grande scultore italiano: disegni, quadri e soprattutto sculture, compresi parecchi famosi ritratti, incluso quello di Stravinskij.

In altra parte della villa, infine, il padiglione di Arte contemporanea, il PAC, dove vengono allestite mostre temporanee. È la parte più danneggiata del palazzo. È qui che sono crollati muri perimetrali e altre strutture. Con l'edificio sono andati distrutti anche una ventina di quadri di Mario Nigro, un pittore astratto, la cui mostra avrebbe dovuto inaugurarsi in settembre.



La Villa Reale a Milano danneggiata dall'esplosione. In alto San Giorgio in Velabro dopo l'attentato e, a destra, il portico danneggiato della basilica di San Giovanni a Roma



Ronchey: «L'arte? L'immagine pulita del nostro paese»

Prima a San Giorgio al Velabro poi a San Giovanni in Laterano. Il ministro Ronchey, vuole rendersi conto dei danni al patrimonio artistico, preso di mira dai terroristi. «Sicuramente i danni sono maggiori di quelli provocati a Firenze, con l'attentato agli Uffici». Anche per il ministro è difficile trovare una spiegazione: «Perché colpiscono l'arte? L'arte è sicuramente il simbolo ancora pulito dell'Italia».

ROMA «Colpiscono l'arte, simbolo ancora pulito dell'Italia. Trovare il perché, cercare delle spiegazioni è difficile. Finora, oltre alle congetture, non abbiamo niente. Mi torna in mente quel verso dell'Ecclesiaste (uno dei libri della Bibbia, ndr): «Si logora qualsiasi parola, di più non puoi farle dire...».

Il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, arriva alle dieci e trenta del mattino, in via del Velabro, sotto il Campidoglio, alle spalle dei Fori, proprio dietro l'Arco di Giano. Uno degli angoli più belli e suggestivi di Roma è transennato. Solo gli agenti della scientifica si aggirano intorno all'enorme cratere provocato dall'esplosione. Il portico della chiesa di San Giorgio è un cumulo di macerie. Sono rimaste in piedi solo tre colonne, che le travi venute giù dal tetto sembrano quasi puntellare. Ai piedi delle colonne, «sbriciolati» i capitelli ionici. Comincia da qui, il ministro «pellegrinaggio» del ministro, che lo porterà poi a San Giovanni in Laterano. Il ministro Ronchey si aggira tra le macerie, i calcinacci, lo sguardo incredulo.

Ministro, è come una guerra... Qui, di tanto in tanto, ci si ritrova sempre tra le macerie. Sì, la guerra era peggio, ma anche questo... la differenza è che la guerra si sapeva chi la faceva, qui non si sa nulla. È una guerra di ignoti contro di noi.

Ministro, dopo la bomba a Firenze, agli Uffici, gli obiettivi del terrorismo sono ancora i monumenti, le opere d'arte. Perché? È difficile trovare delle spiegazioni. Finora, oltre alle congetture, non abbiamo niente. Mi torna in mente quel verso dell'Ecclesiaste: «Si logora qualsiasi parola, di più non puoi farle dire...»

Ma la scelta di colpire l'arte ha un significato simbolico. L'arte è sicuramente un simbolo ancora pulito dell'Italia. Forse, chissà, proprio per questo lo colpiscono. Il terrorismo culturale esiste, e sceglie i suoi simboli. Stavolta, la devastazione ha colpito due luoghi particolari. Il Velabro, simbolo della leggenda di Romolo e Remo e della fondazione di Roma e la chiesa del vescovo di Roma, cioè del Papa. Ma sono congetture, ipotesi... forse chi ha messo le bombe nemmeno lo sapeva.

È già possibile un primo bilancio dei danni? Stanotte mi avevano detto che i danni erano enormi. Sicuramente superiori a quelli di Firenze, agli Uffici. Ora bisogna-

rà vedere, valutare bene. Mi aspettavo che rivedere il tutto di giorno, alla luce del sole, avrebbe potuto ridimensionare il danno. Invece i danni sembrano maggiori di quelli di Firenze.

Anche al Vicariato e alla Basilica di San Giovanni i danni appaiono ingenti? Sì, la situazione anche lì sembra drammatica. Stiamo operando insieme ai responsabili del Vicariato e del Vaticano. Si tratta di beni ecclesastici che appartengono allo Stato Pontificio, che godono della extraterritorialità. Si lavorerà, ma auguro, di comune accordo, mettendo ciascuno di noi a disposizione le migliori energie e mezzi. Con il comune obiettivo di ripianinare e riportare al suo splendore la Basilica distrutta. La situazione è drammatica: c'è stato il distacco dei portali, è stato colpito il Ciborio, dovremo verificare se l'edificio ha problemi di statica.

Ministro, i suoi sentimenti appena ha saputo degli attentati? È difficile esprimerli. Sicuramente identici a quelli di tutti i cittadini: stupore, indignazione e preoccupazione. Sì, tanta preoccupazione. Ma dobbiamo reagire, e subito.

Quale deve essere, quale sarà la reazione? Dobbiamo muoverci proprio come abbiamo fatto a Firenze. Operare subito, non perdere un minuto di tempo. Per restituire alla città, all'Italia quell'enorme patrimonio artistico che i terroristi vogliono cancellare.

Come per Firenze, anche per Roma, proporrà dei decreti al governo? Saranno sicuramente necessari. Per domani, (oggi per chi legge, ndr) al massimo saranno pronti. Le ripeto, l'unica risposta è non perdere tempo. Certo, serviranno miliardi e miliardi.

Quali provvedimenti le sembrano necessari per tutelare, in futuro, il patrimonio artistico? Non è più accettabile, per esempio, parcheggiare le automobili intorno ai monumenti storici. Sono necessarie delle transenne. E se domani ci fanno saltare il Pantheon? I monumenti storici in Italia sono troppi perché si possa pensare a mettere postazioni di polizia accanto ad ognuno. Ci vorrebbe un esercito colossale. I controlli sono necessari, ma occorrono soprattutto regole di prevenzione, come, appunto transenne e divieto di parcheggio.